



IL COLLOQUIO

«Di cose brutte in questi anni ne ho viste tante ma la voglia di vincere contro quei pezzenti dei mafiosi è stata più forte»

«Gli articoli diffamatori hanno avuto solo l'effetto di rinviare di un mese le mie dimissioni, adesso faccio il consulente per il Comune di Napoli»

Grasso: l'antiracket è cresciuto ora posso lavorare nelle retrovie

Dopo 20 anni di lotta contro la mafia, l'inventore dell'anti-pizzo lascia: l'associazione è forte, ma su di me possono contare sempre

■ di Enrico Fierro / Roma

VENT'ANNI di lotta alla mafia. Non l'antimafia dei talk-show televisivi, ma un impegno duro, quotidiano, che ti porta a costruire una rete di vittime che prendono consapevolezza, si organizzano, si ribellano. Vent'anni a mettere su l'organizzazione di quanti di-

cono no al «pizzo». Di successi e delusioni e di lacrime per i tanti, troppi amici caduti. È questa la vita di Tano Grasso, l'inventore dell'antiracket, la sua anima più profonda, il suo cervello, la sua carica di entusiasmo anche nei momenti più difficili.

Da pochi giorni Tano ha lasciato la presidenza del Fai (Federazione antiracket italiana). Lo incontriamo in un assolato pomeriggio romano, è appena uscito dal Viminale. «Ho avuto un lungo colloquio col ministro Maroni». Lo accompagna la scorta, che da qualche tempo è stata rafforzata. Perché? «Di questo non parlo», mi dice dando fuoco ad un «Antico Tosca-

no». E allora parliamo delle tue strane dimissioni. «Strane certo, perché siamo in Italia, il paese dove l'istituto delle dimissioni è stato abrogato», risponde ridendo. «La verità è che il mio impegno nell'associazionismo antiracket è stato assoluto, totale.

Vent'anni così ad occuparsi ogni giorno sempre della stessa cosa. Gestire un'organizzazione tutta basata sul volontariato - pensa che il nostro ultimo bilancio è di 30mila euro - è terribilmente faticoso. Devi conquistarti tutto, pezzo per pezzo. Soprattutto la coscienza e la vo-

«Un sogno si è realizzato: vedere i commercianti di Palermo e Gela anzare la testa»





glia di esporsi di una categoria, i commercianti e gli imprenditori, restia a mettersi insieme. Sono stati anni durissimi ma l'organizzazione è cresciuta. Io avevo un sogno: vedere i commercianti di Palermo e di Gela alzare la testa. Ricordi? A Palermo uccisero Libero Grassi, a Gela Gaetano Giordano, eroi civili di questa nostra Repubblica, ebbene ora in queste due città il movimento c'è ed è forte. Io vivo questa rinascita civile come il risarcimento dovuto alle famiglie di quelle due straordinarie figure.

Ecco: il Fai è cresciuto, ha un suo gruppo dirigente, fammi dire i nomi, per favore: Maria Teresa Morano in Calabria, Enrico Colajanni a Palermo, Renzo Caponetti a Gela, Silvana Fucito a Napoli, il presidente Pippo Scandurra, ora posso mollare. Dimettermi, non essere più l'espressione pubblica dell'antiracket». Bar davanti al Viminale, caldo insopportabile, «Toscano» fumante e domanda amara. «Non è che molli per quegli articoli usciti qualche mese fa che gettavano tante ombre sull'antiracket?». «Quegli articoli, falsi e diffamatori, hanno avuto un solo effetto: ritardare di qualche mese le mie dimissioni». Tano Grasso è fatto così, battagliero, polemico, duro come uno scoglio del mare della sua Capo D'Orlando. Parliamo dell'«isolamento», il male terribile che rode l'anima di chi fa antimafia. Ai funerali di Domenico Noviello - imprenditore ucciso dai «casalesi» otto anni dopo la sua ribellione al pizzo - c'erano quattro gatti. «Opinione pubblica, giornali e tv, la politica, nessuno ha compreso la gravità di quell'omicidio rimosso troppo rapidamente. Ma di cose brutte in questi anni ne ho viste tante, se avessi dovuto mollare lo avrei dovuto fare mille volte, e invece la determinazione e la voglia di lottare, di essere più forti di quei quattro pezzenti dei mafiosi, ti viene quando ai funerali di un uomo buono come Libero Grassi vedi la moglie, i figli, i suoi operai in lacrime».

Ripercorriamo la vita di Tano Grasso: 1990, nascono i primi nuclei di resistenza al pizzo a Capo d'Orlando; dal '92 al '96 candidato come indipendente nelle liste del Pds ed eletto deputato; nel '99 nominato Commissario straordinario di governo per la lotta al rac-

«Vivo la rinascita civile come risarcimento

dovuto alle famiglie di Grassi e Giordano eroi della Repubblica»

ket, fino al 2001 quando...«Arrivò Silvio Berlusconi e mi cacciò». Risata. Domanda ingenua del cronista: «Sì, però poi nel 2006 arrivò il centrosinistra e...». Risata più forte: «Nominò commissario un prefetto, Lauro».

Fine della storia: il prefetto Lauro ora è parlamentare del Pdl, come dire?: un'altra conferma della sperimentata lungimiranza del centrosinistra. C'è materia in abbondanza per chiedere a Tano se si sente deluso dalla politica. «E' una vita che la politica mi delude, ma maturità ed esperienza mi hanno aiutato a capire una cosa: quando ti impegni è già tanto se la politica non ti mette i bastoni fra le ruote». Bene, parliamo allora di questo governo, del rapporto che l'associazione e i movimenti antiracket hanno con il ministro dell'Interno. «Mettiamola così: i rapporti col sottosegretario Alfredo Mantovano sono antichi e ottimi. Col ministro Maroni ci siamo incontrati e si è impegnato a recepire la più impegnativa tra le nostre proposte, quella della denuncia obbligatoria per legge della richiesta di pizzo».

Una cosa seria, uno spartiacque rispetto al passato perché stabilisce il principio che chi accetta di pagare agevola l'organizzazione mafiosa e al contempo produce un danno agli altri imprenditori e alla società. E questo è un comportamento da sanzionare». Buona proposta, ma c'è il rischio che chi paga sia vittima due volte. «No, stiamo lavorando su una sanzione

«Maroni si è impegnato a valutare una nostra proposta: la denuncia obbligatoria per legge della richiesta di pizzo»

amministrativa rivolta soprattutto a quegli imprenditori che hanno appalti dello Stato, quindi lavorano con i soldi dei cittadini, soldi che non possono finire nelle mani della mafia. Se tu paghi il pizzo, non denunci e vieni scoperto, lo Stato ti inibisce per un certo periodo la partecipazione a gare e appalti pubblici». Chiedo se questa proposta era stata avanzata al prece-

dente governo. Risposta diplomatica: «Diciamo che iniziamo una qualche discussione». L'«Antico Toscano» è ormai spento, c'è tempo per una ultima domanda, personale: «Tano e adesso che fai?».

«Faccio il consulente antiracket del Comune di Napoli, scrivilo: mi danno 50mila euro lordi l'anno, comprensivi di spese. Il mio legame con l'associazione è forte, indissolubile, marchiato a sangue sulla mia pelle. Lavorerò nelle retrovie, ma loro sanno di poter contare sempre su di me».

